



**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

*14-15-16/11/2009*

**ARGOMENTI:**

- Tessera del tifoso: 5.000 ultrà in corteo a Roma
- "Processo breve": la nuova legge cancella Calciopoli
- Sport e violenza: Egitto-Algeria finisce con 32 tifosi feriti
- Sport e disabilità: mancano strutture adeguate e c'è una scarsa promozione
- Calcio e mafia: i poliziotti giocano con la squadra che piange il boss
- Tutto il mondo ricorda le vittime dell'omofobia

# In cinquemila contro la tessera del tifoso

ALESSANDRO CATAPANO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA ● Tradizionalmente è un mondo che non si fa raccontare. Perciò, non c'è da stupirsi se tra i divieti imposti dagli organizzatori ai manifestanti ci fosse anche quello «assoluto» di parlare con i media. Non è un caso, quindi, che gli unici momenti di tensione del corteo abbiano coinvolto operatori tv. All'alba, invece, tre agen-

ti della Polfer erano stati aggrediti sul treno che da Reggio Calabria portava i tifosi a Roma: quattro di loro arrestati, gli altri sette denunciati.

**Contro la polizia** Circa cinquemila i partecipanti, il mondo ultrà si è dato appuntamento ieri mattina a Roma — corteo da piazza Esquilino alla Bocca della Verità — per protestare contro la Tessera del tifoso, provvedimento obbligatorio dal 1°

gennaio 2010, ma in odore di slittamento (la Lega calcio ha chiesto un rinvio). Una «misura liberticida, una schedatura da regime», accusano gli ultrà. Cori contro il ministro Maroni, che sostiene la Tessera («Strumento molto positivo», dice), cori contro le forze dell'ordine — nemico comune degli ultrà —, cori infine a sostegno dei diffidati, e in memoria di Gabriele Sandri e Stefano Cucchi.

**Bipartisan** Un corteo politicamente trasversale: c'erano i centri sociali, c'era Casa Pound e politici di sinistra e destra, dal Tarzan (al secolo, il consigliere comunale Alzetta) di Roma in Action al delegato allo Sport del Comune Alessandro Cochi: «Il tifoso è elemento fondamentale dello sport. La passione non va repressa ma incanalata nella legalità». Anche l'ex onorevole Paolo Cento è intervenuto: «Chi ha fatto questa legge deve riflettere». A loro ha risposto il presidente dei Funzionari di Polizia Enzo Marco Letizia: «Occorre sfilare contro la violenza e non contro uno strumento che protegge tutti gli sportivi».

GAZZETTA dello SPORT

15-11-2009

# La nuova legge cancella anche Calciopoli

MARCO MENSURATI

ROMA — «Calciopoli è morta». C'è più rassegnazione che dolore nel tono del pm napoletano Filippo Beatrice. Il suo processo — quello che per un attimo aveva illuso tutti di poter cambiare la storia dello sport italiano — nel giro di appena tre anni, tra polemiche, indulti, ricusazioni, stralci e riforme si è trasformato in una sorta di zombie giudiziario e adesso si prepara a ricevere il colpo di grazia: la norma sul "pro-

**"Sapevamo che sarebbe scattato l'indulto, ma almeno speravamo in una sentenza"**

cesso breve". Se dovesse entrare in vigore nella sua forma attuale, dell'inchiesta formidabile che nel 2006 spazzò via il cosiddetto sistema Moggi non rimarrebbe che polvere.

«Le nostre richieste di rinvio a giudizio — spiega Beatrice — sono del luglio 2007 e la frode sportiva, il reato di cui è accusata la maggioranza degli indagati, rientra tra quelli che si prescriverebbero entro i due anni. Il calcio è molto semplice». Gli unici che non si avvantaggerebbero

direttamente dell'entrata in vigore delle norme sul processo breve sono Luciano Moggi, Paolo Bergamo e Pierluigi Pairetto, i capi della cupola, per i quali la procura aveva formalizzato l'accusa di associazione per delinquere (della quale i tre erano promotori).

Ma anche per loro, l'introduzione della nuova norma sarebbe una mano santa: dal momento dell'entrata in vigore in avanti, non si dovranno più preoccupare di dimostrare la propria inno-

cenza, ma sarà loro sufficiente lavorare per smontare l'accusa di associazione per delinquere.

Per gli altri, invece, niente processo. Niente processo per Lotito e per i Della Valle, niente processo per Foti e niente processo per tutti quegli arbitri, guardalinee, dirigenti e giornalisti che componevano la grande cupola del pallone. Un sistema organizzato in maniera minuziosa, capace di controllare tutto, dai risultati delle gare agli arbitraggi, dalle campagne acquisti all'esito dei campionati.

Che l'inchiesta di Calciopoli non fosse nata sotto una buona stella lo si era capito da subito. Le indagini dei magistrati napoletani erano ancora in fase preliminare quando il governo (allora ministro della Giustizia era Clemente Mastella) varò l'indulto per svuotare le carceri. Tutti i reati commessi entro il 2 maggio del 2006 venivano condonati "nei limiti di tre anni". Questo di fatto rendeva già vano il lavoro del pm Beatrice e del suo collega Giu-

seppe Narducci: «Sapevamo che alla fine sarebbe scattato l'indulto. Però pensavamo almeno che un giudice, al termine del processo, avrebbe letto la sentenza e con essa avrebbe stabilito una verità e dichiarato le responsabilità. E questo ci sembrava comunque importante». E invece non se ne farà niente. Per la delusione di quanti, danneggiati dalla cupola, speravano almeno in un risarcimento.

Come l'ex presidente del Bologna, Giuseppe Gazzoni Frascara che, rovinato da Calciopoli, ieri è stato il primo a lanciare l'allarme. «Non mi permetto di paragonare la drammaticità della vicenda Thyssen (uno dei mille altri processi destinati alla prescrizione, ndr) con quella vissuta dal mio Bologna, ma resta il fatto che Calciopoli ha causato gravissimi danni economici a me e a molte altre persone che, con grande generosità e passione, avevano investito ingenti risorse economiche e, mi permetto di dire, sentimentali, a sostegno dello sport più bello del mondo. Bisogna bloccare sul nascere questa pseudo-riforma che non sapevo definire altrimenti se non prendendo a prestito l'espressione già utilizzata dal mio illustre concittadino Pierferdinando Casini: una porcheria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la REPUBBLICA  
15 - 11 - 2009

IL BILANCIO DEGLI SCONTRI

## Sono 32 i tifosi feriti dopo Egitto-Algeria

ALGERI **Q**Trentadue feriti, 12 egiziani e 20 algerini: è il bilancio secondo il Ministero dell'Interno egiziano - degli attacchi dei tifosi egiziani, subito dopo la partita di sabato sera al Cairo, contro i pullman che trasportavano i supporter algerini. In un primo momento fonti algerine parlavano di un morto e tre feriti gravi tra gli algerini, dato poi smentito dall'ambasciatore algerino in Egitto. Ventinove dei feriti hanno già lasciato l'ospedale del Cairo, in tre restano ricoverati «in un stato stabile».

**Tensione** Il match è stato vinto 2-0 dall'Egitto, con un gol nell'ultimo minuto di recupero. Pro-

prio per questa realizzazione, le due nazionali hanno terminato in testa al gruppo C della zona Africa, entrambe con 13 punti e con pari differenza reti. Per sapere quale delle due parteciperà ai Mondiali 2010, si rende necessario uno spareggio, che si giocherà mercoledì in Sudan.

**Assalti** Ad Algeri rotte alcune vetrine di aziende di provenienza egiziana. E ieri sera sono state assalite e incendiate la filiale di Orascom Djezzy (compagnia telefonica) e la sede della compagnia aerea Egypt Air. Decine di agenti in tenuta anti-sommossa sono stati dispiegati in centro città.

GAZZETTA dello SPORT

16-11-2009

Attività fisica. Solo una minoranza gode dei benefici derivanti dalla pratica di una disciplina

# Le barriere allo sport dei disabili

Pesano l'insufficienza degli impianti e una scarsa promozione

A CURA DI  
Carlo Giorgi

Manzano strutture sportive adeguate e disponibili, i media non aiutano a coinvolgere potenziali atleti ed è necessario trovare nuovi volontari che li affianchino nelle attività sportive. In Italia è una corsa a ostacoli la vita dei disabili che scelgono di fare sport.

Il Cip - Comitato italiano paralimpico, sito internet [www.comitato paralimpico.it](http://www.comitato paralimpico.it) - conta 700 associazioni e 50 mila tesserati. Un numero importante ma relativamente piccolo se si pensa che i disabili dai 6 ai 40 anni che potrebbero praticare sport, con grande beneficio fisico e psicologico, in Italia sono almeno un milione. Lo scorso mese il Cip ha celebrato, in 11 città, la Giornata nazionale dello sport paralimpico, finalizzata a far conoscere le opportunità dello sport per disabili. Grazie a manifestazioni come questa, in quattro anni il numero dei tesserati Cip è cresciuto del 15 per cento.

## Poca visibilità

Ma la strada da percorrere è lunga. «Noi siamo quelli che leggono il giornale al contrario, perché le notizie che ci riguardano sono nelle ultime pagine - osserva sconsolato Enrico Testa, allenatore nazionale di nuoto per disabili, reduce dai campionati europei di Reykjavik, dove l'Italia ha vinto un oro, un argento e quattro bronzi -. Il problema è innanzitutto culturale: molte piscine, quando un disabile chiede di nuotare, fanno storie per accettarlo. A Roma esistono solo due squadre che accolgono disabili. I volontari che accompagnano gli atleti si trovano, ma poi scarseggiano gli impianti».

«Le piscine senza barriere architettoniche sono poche, soprattutto al Sud - conferma Roberto Valori, presidente del dipartimento sport d'acqua del Cip -. Un guaio sono gli orari: ai disabili, che hanno bisogno di corsie riserva-

te, sono spesso riservati i turni più balordi. È ovvio che questo scoraggi la pratica sportiva».

L'insufficiente promozione dello sport per disabili è problema comune a molte discipline. Spesso la base di volontari è soddisfacente e a scarseggiare sono gli atleti disabili.

## Difficile avvicinare i giovani

Ma ci sono anche realtà con un buon numero di iscritti. Il Gruppo sportivo dilettantistico non vedenti Milano Onlus, grazie ai volontari accompagnatori, conta 120 sportivi iscritti che praticano nuoto, sci, ginnastica, pattinaggio sul ghiaccio, tiro con l'arco e baseball. Il sito è [www.gsdnonvedentimilano.org](http://www.gsdnonvedentimilano.org). «La nostra associazione in fondo ha solo due preoccupazioni - racconta Francesco Cusati, presidente del gruppo sportivo -. La prima riguarda i giovani, che si avvicinano allo sport con sempre maggiore fatica. La seconda è legata alle strutture sportive. Sembra incredibile ma a Milano fatichiamo, per esempio, a trovare un campo da baseball su cui allenarci».

Cusati gioca nei "Thunder's five", la formazione di baseball per non vedenti campione d'Italia 2009. Allenatore dei "tuoni milanesi" è Lorenzo Vinassa de Regny, ex-giocatore dell'Europhon, mitica squadra meneghina di baseball, ai vertici italiani ed europei tra il 1960 e il 1970. «Non abbiamo un vero campo - conferma Vinassa -. Abbiamo chiesto al comune di Milano di darci il terreno del Crespi, inutilizzato, ma non abbiamo avuto risposta». I volontari del baseball per non vedenti segnalano con la voce agli atleti la posizione delle basi verso cui correre. «Quando vedi gente che impara a lanciare la pallina in quel modo - continua Vinassa - e pensi che prima non hanno mai potuto lanciare nemmeno un sasso, è una soddisfazione enorme».

© ESPRESSO ITALIA RISERVATA

SOLE 24 ORE

16 - 11 - 2009

# E i poliziotti giocano con la squadra che piange il boss

## Sfida calcistica a San Luca. «Per la legalità»

DAL NOSTRO INVIATO

SAN LUCA (Reggio Calabria) — All'ultimo minuto, come nei film. È già recupero, già quasi buio; già quasi uno a uno e tutti a casa: e già dall'Aspromonte scende una brezzolina omicida lì, sul campo di Gioiosa Jonica, quando in una mischia feroce Fosco Frammartino, numero undici, cannoniere ufficiale della squadra con cinque gol in otto partite, incoccia una palla sporca tra denti e naso, e brucia Bruzzese, il portiere di riserva dell'A.S.D. Gioiosa. Dalla panchina del San Luca si leva un bestemione collettivo di giubilo, e poi s'alzano tutti, compreso don Pino Strangio, che della squadra è il presidente, il confessore e, in questa domenica pomeriggio così bizzarra, anche l'accompagnatore, l'allenatore e l'addetto alle pubbliche relazioni. Si stringono a centrocampo, ridono, ululano «ci siamo levati la vergogna dalla faccia!». In quel momento, sono le quattro e trentadue, Giuseppe Trimboli, il vicepresidente, sta scendendo in macchina dagli uliveti sopra San Luca dove s'è rifugiato dalla mattina con in tasca il suo Daspò, la diffida per un anno ad andare allo stadio: sente la notizia alla radio locale e comincia a piangere piano, piano.

Perché è una storia di lacrime e sangue, una specie di infinita ballata popolare calabrese questa del San Luca Calcio e della 'ndrangheta. Cose mischiate, anche se non dovrebbero, partite della vita, da vincere ad ogni costo. Perché San Luca, da noi come in Germania (dove ancora sono sotto choc per la strage in trasferta di Duisburg, scaturita dalla faida paesana tra i Nirta-Strangio e i Pelle-Votari), è per tutti la capitale mondiale della mafia calabrese. E perché qui è morto il 4 novembre Antonio Pelle, detto «Gambazza», il padrino che col suo prestigio aveva provato a fermare la faida per salvare gli affari delle cosche. A San Luca volevano funerali solenni per «Gambazza», la questura ha costretto i clan a esequie quasi invisibili, all'alba. Il giorno dopo, domenica 8, alla partita contro il Bianco, i ragazzi del pallone sono scesi col lutto al braccio per il padrino, l'arbitro ha fatto finta di niente. La

contromossa l'ha trovata il questore di Reggio, Carmelo Casabona: «La squadra del San Luca è un piccolo fuoco acceso nell'oceano, va salvata». E in effetti è una via per strappare i ragazzi alla strada e alle tentazioni in un paese che non ha cinema né teatri e nemmeno l'oratorio — «prima o poi se non me lo danno, lo chiedo alla 'ndrangheta, ma non scriverlo», dice don Pino Strangio, ridendo, nella canonica della parroc-

chia che guida da 29 anni filati. Dunque, tutti d'accordo stavolta, i poliziotti del commissariato sfideranno in settimana i calciatori del paese che, per l'occasione, non avranno nastri neri per i padrini ma una maglia verde con uno slogan sulla legalità. Alla partita dei buoni e dei redenti, nello stadio del San Luca, assisteranno anche i bambini delle elementari e delle medie. La notizia, «embargata» dalla questura, vola di bocca in bocca nella domenica del paese, come una novella clamorosa. E, in effetti, per una volta, lo Stato vincerà comunque finisca, una partita così non s'è mai vista in terre di picciotti.

Chi non la vedrà nemmeno stavolta è Trimboli, l'unico rimasto col cerino acceso nella storia del lutto al braccio. Era il solo dirigente in campo domenica 8. Casabona non voleva perdere i ragazzi con una bastonata collettiva, ma qualcuno lo doveva pur punire. Ora l'ex vicepresidente (s'è appena dimesso) se ne va con la moglie Maria, una leonessa che lo difende con le unghie e coi denti, all'ipermercato di Siderno mentre la squadra se ne va a festeggiare la vittoria sul Gioiosa alla pizzeria «Poldo» di Locri senza di lui (che non ha nemmeno l'amata Juve da guardare alla tv): «Io l'ho detto ai carabinieri, se facevo sei omicidi non finivo così sui giornali». Si commuove di nuovo e non sembra esattamente Totò Riina questo idraulico della Forestale rotondetto e affranto che dice «i ragazzi non hanno vinto

per me ma per San Luca, la 'ndrangheta c'è ma con il calcio non c'entra niente».

Questo è un po' meno vero, forse. Perché a San Luca (4.700 anime e quaranta matrimoni l'anno) tutto si mischia, tutti sono parenti. Pino Strangio è anche priore di Madonna dei Polsi, il santuario in mezzo all'Aspromonte dove la leggenda colloca tutti i più importanti summit delle 'ndrine.

Ama parlare per paradossi: «Lassù fa freddo, un piatto di minestra calda non si nega a nessuno, che sia 'ndranghetista o poliziotto». Don Pino è una pila d'energia e può suscitare qualche perplessità: «La 'ndrangheta? Uno stato di vita, un'opzione fondamentale dell'uomo... Sono contro la mafia, ma non sono un prete antimafia, io. Se non sto con questi ragazzi, se sono giustizialista, li perdo tutti». In realtà gli hanno fatto saltare la macchina dieci anni fa, le minacce sono pane quotidiano.

L'accompagnatore del San Luca Calcio è Domenico, il figlio di «Gambazza», ex sorvegliato speciale dai carabinieri: «Solo un collaboratore esterno», sostiene don Pino. Due ragazzi della squadra gli sono parenti. Sicché, la spiegazione è questa, alle due del pomeriggio, nelle macchine che portano verso la sfida poi vinta col Gioiosa: «Quei nastri a lutto erano un conforto per i nostri compagni», dice Antonio, centrocampista. Ma cos'è la 'ndrangheta? «Noi non ci pensiamo», risponde il capitano, Paolo Pitasi, sguardo subito smarrito nel nulla. Ci pensano, invece, con gran prudenza, i tifosi allo stadio. Nemmeno una volta dalle tribune infuocate di un campaccio da dilettanti com'è quello del Gioiosa, si alza una battuta sulle disavventure giudiziarie degli ospiti. Solo durante una mischia furibonda un tifoso temerario grida «disonesto!» al numero dieci del San Luca, Carbone, che forse tende a cascare un po' troppo. Dalla gradinata accanto lo rimbeccano: «Disonesto? A chi? Vi risulta a vuui? Attenzione cu' i pparoli...». Cala il silenzio. Poi, segna Frammartino.

Goffredo Buccini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE della SERA

16 - 11 - 2009

# Tutto il mondo ricorda le vittime dell'omofobia

Il 20 novembre si terranno veglie dedicate alle tantissime persone trans assassinate. L'iniziativa si chiama «Tdor»: saranno nominati tutti i morti. Vi raccontiamo alcune storie

**I**l 26 dicembre del 2008 Tasya e il suo fidanzato si trovano nel loro appartamento di Indianapolis. Si amano, fuori fa freddo, è bello stringersi e sentirsi vicini. Ma Tasya è trans e Michael Green no. «Le persone trans non hanno diritto all'amore e chi va con loro sbaglia». Forte di questa convinzione, il ventenne Christopher Conwell fa irruzione nell'appartamento e li uccide. Il primo dell'anno del 2009 Kátia Otacilio Vilela, trans, lavora nel bar di sua proprietà, in Brasile. È tardi, la gente si è divertita. È stanca, volta le spalle all'ingresso, da dove entra l'assassino: per 14 volte colpisce il suo corpo con il pugnale finché Katia muore. Il nove

gennaio quattro colpi di arma da fuoco squarciano il silenzio del primo mattino in Barrio Guaserique, vicino Tegucicalpa. Tre uomini a bordo di un'auto blu uccidono Cynthia Nicole, leader del collettivo Violeta, dal 1995 in prima fila nella difesa dei diritti delle persone trans in Honduras. Lotta per i diritti umani: «deve essere uccisa».

Pugnalate inferte con l'accanimento dell'odio, ma anche sevizie, mutilazioni, brutalità. Così muoiono alcune persone trans, ma anche chi li difende o li ama. Il 20 novembre in molte piazze sparse in tutto il pianeta verrà rotto il silenzio: nessuna morbosità, nessun ammiccamento di quelli che usa fare di questi tempi ciarlieri sulle persone «trans». Si

terranno veglie, ci saranno fiaccole accese, si pronunceranno a voce alta i nomi delle vittime dell'odio. Le voci saranno colme di rispetto. Si chiama Tdor, «Transgender day of remembrance». I morti vengono ricordati da un novembre all'altro. Statistiche e notizie si trovano sul sito [www.transgenderdor.org](http://www.transgenderdor.org). In Italia molte le veglie previste: tra le località Milano, Perugia, Torre del lago, Torino dove si comincia giovedì e si finisce domenica. Il sito viene aggiornato a ritmo serrato.

Per amore della giustizia, tratteggiamo le storie di alcune delle vittime, trasformando questa pagina in una «piccola veglia». Aline Da Silva Ribeira ha 23 anni e da poco una casa per sé a Castelfranco Veneto. È qui che il 16 gennaio viene aggredita e uccisa. Dayana Nicole Castillo García ha 31 anni e gestisce con suc-

---

**Il giorno della memoria**  
Dedicato alle tante  
Tasya, Cynthia, Aline,  
Dayana, Ebru, Kamilla...

---

cesso un salone di bellezza di sua proprietà a Tarapoto in Perù. È trans, ce l'ha fatta, il salone va bene. La trovano per terra assassinata il 22 gennaio. L'odio non le ha dato scampo: 20 pugnalate per distruggere la vita. E la bellezza. Ebru aveva dato l'allarme. «Una volta o l'altra mi uccide, fermatelo, aiuto». Aveva chiesto alle forze dell'ordine e ai magistrati di Istanbul di essere protetta dall'uomo che l'aveva picchiata più volte tentando di ucciderla. Un giorno la polizia lo ferma, ma due ore dopo è già libero. Passano poche settimane, è il 10 marzo. Ebru è terrorizzata, lui entra in casa, ha il coltello. La colpisce a morte. Jimmy McCollough faceva spettacoli drag: abiti vistosi, labbra carnose, due occhi neri penetranti. Il suo nome d'arte: Image. Il 14 aprile viene trovata uccisa nella Joseph Street di fronte al Club Spektrum in North Carolina. Aveva 34 anni. Kamilla si era operata in Russia. Guardandola, nessuno avrebbe pensato che il suo corpo alla nascita era stato quello di un maschio. Perché dirlo, allora? Fanno così molte giovani «neodonne». A trent'anni trova l'amore: Vladimir. Tutto sembra filare liscio. Aspetta il momento giusto per rivelarsi: quanti amanti tacciono a lungo per paura segreti importanti? Poi lui scopre tutto, per un caso. L'odio l'acceca, impugna la pistola. Ammazza Kamilla e il loro amore. ❖

L'UNITA'  
16 - 11 - 2009